

8

CAMMINO SEMPRE CON TE

Lc 24, 13-35

Noi non abbiamo visto né Gesù né coloro che lo hanno visto. Siamo i cristiani della “terza” generazione. La nostra fede è fondata sulla parola dei testimoni. Come le donne e Pietro possiamo benissimo andare pellegrini al sepolcro per trovarlo vuoto. Ma come sperimentarlo Vivente accanto a noi? Il racconto ci apre una pista: come ai due discepoli Gesù si fa vicino a noi tutti. Fa i nostri stessi passi così spessi intrisi più di delusione che di speranza. Ci incontra nella nostra quotidianità a volte così grigia e pesante, associandosi al nostro cammino, e ovunque andiamo! Il nostro pericolo più grave è quello di chiuderci in noi stessi, di smettere di interrogarci e di interrogare la fede. Se ciò accade il nostro prendere le distanze ci condanna al distacco definitivo dalla comunità, alla perdita dell’orizzonte della fede.

Pregare lo Spirito

Spirito santo, Fuoco, / luce che risplende sul volto di Cristo; / Fuoco, la cui venuta è parola; / Fuoco, il cui silenzio è luce; / Fuoco, che stabilisce i cuori nell’azione di grazie: / noi ti magnifichiamo! Tu che riposi in Cristo, / Spirito di Sapienza e di Intelligenza, / Spirito di Consiglio e di Fortezza; / Spirito di Scienza e di Timore: / noi ti magnifichiamo! / Tu che scruti le profondità di Dio, / che illumini le profondità del cuore, / che ti unisci al nostro spirito, / che rifletti in noi la gloriadel Signore: / Noi ti magnifichiamo! (Litania della Chiesa di Oriente)

Leggere la sacra pagina

13 Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, **14** e conversavano di tutto quello che era accaduto. **15** Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. **16** Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. **17** Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; **18** uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». **19** Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; **20** come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. **21** Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. **22** Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro **23** e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. **24** Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». **25** Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! **26** Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». **27** E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. **28** Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. **29** Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. **30** Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. **31** Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. **32** Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». **33** E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, **34** i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». **35** Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Comprendere

v. 13 *“Nello stesso giorno”*: in Luca tutto l’evento pasquale si svolge nell’arco di un solo giorno. Siamo al pomeriggio del *“primo giorno dopo il sabato”*.

“due di loro”: sono due discepoli, di cui uno di nome Cleopa e l’altro anonimo (in cui ci ritroviamo tutti noi). Hanno anch’essi conosciuto e seguito Gesù di Nazaret, fino alla passione. Sono due di quelli che, con gli undici, ricevettero l’annuncio della resurrezione (v. 9).

erano in cammino. A Gerusalemme in quel momento è radunata nel Cenacolo confrontandosi con quell’annuncio che ha disorientato tutti: il sepolcro è vuoto e alcune donne lo hanno visto! Ma i due discepoli stanno allontanandosi dalla comunità, stanno prendendo le distanze dagli eventi di Gesù avvenuti in quei giorni nella città santa. Come mai? Ci verrà poi detto. Il loro abbandono ci dice che in quel momento la comunità dei discepoli non ha futuro, il suo destino è la disgregazione a meno che...

v. 14. *“conversavano”* (in greco: *cercare insieme, litigare, dibattere*). tra loro di tutte queste cose *“che erano accadute”*. Questa discussione ci dice che i due non hanno capito ma che nello stesso tempo non riescono a dimenticare. Infatti si parla a lungo di ciò che sta a cuore, e sta a cuore ciò che si cerca, si cerca ciò che si ama. Il loro cuore è rimasto lacerato, deluso, dal fallimento di quello che credevano fosse il Messia atteso. Hanno atteso fino al terzo giorno dopo la crocifissione ma inutilmente.

v. 15. *Gesù in persona si accostò e camminava con loro* È a questa situazione di agonia della loro speranza che si rivolge la buona notizia da parte di Gesù stesso. Si mette a camminare con loro, fianco a fianco. È l’Amore Dono che continua ad offrirsi discretamente, senza imporsi, di propria volontà. L’iniziativa è solo sua, come in ogni altro racconto delle apparizioni del risorto.

v. 16 *Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo* Non si parla qui tanto di vederlo quanto di *“riconoscerlo”*. È importante questa sottolineatura perché ci dice che il Risorto ora è possibile solo riconoscerlo attraverso l’atto di fede che solo può aprire gli occhi. Da dove nasce questa incapacità dei due discepoli? Essa scaturisce dalla incomprensione degli avvenimenti accaduti e che stende un velo dinanzi ai loro occhi; essi vedono la realtà non come essa è realmente ma attraverso i loro filtri oscuri.

v. 17. *Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi.* È ancora Gesù che prende l’iniziativa di aprire un dialogo, una condivisione, con loro. Gesù vuole che emerga tutta la loro delusione. La Buona Notizia può entrare solo quando l’uomo riconosce la sua incapacità di capire, di vedere, di dare senso, di trovare la speranza con la S maiuscola. Ecco perché Gesù non impone la sua presenza immediatamente. È necessario che l’uomo si accosti alla fede prendendo atto di tutte le sue resistenze ad aprirsi alla fede. Eluderle non servirebbe a nulla! Il cuore rimarrebbe inalterato e dubbioso.

Si fermarono, col volto triste. La reazione alla domanda dello sconosciuto è il *fermarsi* del loro cammino e un guardarsi *“col volto triste”*. Si fermano perché quella semplice domanda li riporta improvvisamente ancora all’inizio dei loro discorsi a quella cocente delusione che provoca in loro solo tristezza.

v. 18. *“Tu solo sei forestiero da non sapere ciò che è accaduto?”* **19** *Domandò: «Che cosa?»*. Gesù è considerato uno straniero che non conosce i fatti! Possibile dato il rumore che la vicenda del profeta di Nazaret ha provocato a Gerusalemme? Ma Gesù non impone

l'evidenza della sua presenza dopo questa risposta. Restando sconosciuto Egli desidera iniziare un dialogo, una condivisione con i due. Ne hanno bisogno! Stimola a portare alla loro coscienza l'oggetto della loro discussione, a chiarire ciò che fa problema, a dire i sentimenti che li hanno accompagnati. La fede non è elusione dai problemi ma un nuovo modo di interpretarli. Si intesse tra loro un dialogo: Gesù Ascolta e condivide, condivide e ascolta... lascia parlare. A un certo punto comincerà a dir la sua.

vv. 19-20 *Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo...* Ciò che emerge dalle parole dei due è che gli avvenimenti riguardanti Gesù di Nazaret appaiono troppo contraddittori: non ne riescono a cogliere il senso, li vivono con un atteggiamento fatto di delusione e di turbamento. Essi parlano di Gesù come di un "profeta potente in opere e in parole", ossia rievocano l'esperienza entusiasmante e gioiosa del ministero di Gesù, la sua predicazione e i suoi miracoli: tutto ciò testimoniava la verità della sua missione e della sua identità di inviato di Dio. Ma ecco la contraddizione: come si concilia questa esperienza e certezza con lo scandalo della sua esecuzione da parte dei capi? Come conciliare la certezza del suo essere inviato da Dio e la sua condanna a morte? Perché Dio non l'ha riconosciuto e l'ha abbandonato? Dio non ha impedito la sua fine ingloriosa e non ha accreditato la sua testimonianza. "Ci siamo ingannati: non era lui il Messia, non era colui che credevamo e aspettavamo". Oppure altra conclusione: "Dio stesso l'ha rifiutato come fece con Saul per qualche sua colpa a noi sconosciuta". In ogni caso essi rifiutano categoricamente lo scandalo della croce. Per loro il discorso è chiuso.

v. 21 *Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.* Dai fatti i due discepoli passano agli stati d'animo. La croce è letta come la fine definitiva di ogni speranza: *Sono già passati tre giorni...*. L'osservazione sul "terzo giorno" non è da collegare alla speranza della resurrezione, bensì vuole sottolineare che per loro la morte di Gesù è un fatto compiuto e irrevocabile.

v. 22 *Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti...* Ma i due discepoli aggiungono qualcosa d'altro. Sì qualcosa è successo di strano. L'annuncio fatto da alcune donne che hanno affermato di aver incontrato Gesù: Ma come credere a questo stando il fatto che alcuni dei discepoli sono sì andati al sepolcro, hanno visto ciò che le donne avevano detto ma... Lui non l'hanno visto! Difatti loro due non si sono presa la briga di andare a vedere. Una considerazione importante: Le loro parole contengono già tutto il nocciolo della fede cristiana, ne è un'esposizione precisa dei fatti: ma tutto ciò non costituisce ancora per loro una buona notizia! Non sono in grado di aprirsi ad esso, di comporlo, possiedono già un piccolo "Credo" ma manca la chiave di lettura. Non riescono da soli a ricomporre il senso della vicenda di Gesù. Occorre qualcuno che offra il servizio dell'annuncio della fede, ovvero un evangelizzatore! E chi è che può svolgere tale servizio in questo momento se non il solo Gesù, l'unico che può offrire loro il senso di quanto accaduto?

vv.25-27. *Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.* Gesù non aggiunge altri dati riguardanti la sua vicenda, i due li conoscono fin troppo bene. "O senza testa e tardi di cuore...": da sempre l'uomo è "di dura cervice e di cuore incirconciso". Una testa impermeabile alla verità di Dio, e il cuore (il luogo dell'interiorità, il luogo della valutazione, del giudizio e della decisione) appesantito dalla tristezza e dalla delusione. "Non era forse necessario... e cominciando da Mosè e da tutti i profeti...": Gesù inizia l'annuncio ai due tramite la parola della Scrittura applicata a lui stesso: è la parola che diventa luce, apre all'intelligenza del mistero, e solo alla sua luce la sua morte non appare come un tragico incidente di percorso, estraneo al progetto di Dio

ma evento “*necessario*” (*doveva*) per l’adempirsi della sua missione. Afferma Ugo di san Vittore: “Tutta la scrittura costituisce un unico libro e quest’unico libro è Cristo, perché tutta la Scrittura parla di Cristo e trova in Cristo il suo compimento”. Perché Gesù parla (annunzia) della sua morte? A che servirebbe incontrare Gesù risorto, esultare di gioia, se non la sua morte non trovasse senso, significato nel progetto di Dio? La sua vicenda risulterebbe una sorta di telenovela con un *Heppy End!* Non ci salverebbe!

v. 28-29 *...egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro.* Il cammino giunge alla sua conclusione e così il dialogo con quel viandante. Nella richiesta/preghiera dei due discepoli fatta al viandante sconosciuto non vi è solo il dovere dell’ospitalità ma soprattutto scorgiamo il desiderio di non separarsi da una relazione che man mano, cammin facendo, si è rivelata importante, capace di scaldare nuovamente il cuore riaprendolo alla speranza. Attraverso la condivisione della Parola offerto da Gesù si è innescata tra lui e i due discepoli una relazione talmente importante che essi dal viandante non vogliono separarsi.

“Egli entrò e si mise a tavola con loro”: Gesù si consegna ai due volentieri. Dopo la parola condivisa che ha unito il loro cuore ora condividono la mensa (Luca non ci presenta forse qui la struttura della celebrazione eucaristica?). *“Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me”* (Ap 3,20).

v. 30 *Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede (lett. “dava” imperf.) loro.* Lo spezzare il pane, azione compiuta da ogni capofamiglia, od ospite d’onore al momento del pasto, indica il gesto del servizio e di amore di Gesù, segno della comunione fraterna. Luca usa ora espressioni che fanno riferimento all’istituzione eucaristica. Il gesto del viandante rinvia i due discepoli all’ultima cena collegando il passato col presente. Il gesto dello spezzare il pane non causa il riconoscimento del Risorto da parte dei discepoli, ma ne è l’occasione.

v. 31 *Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero..* È difficile esplicitare la densità di questa esperienza. I gesti compiuti da Gesù per rivelarsi ai due sono capaci di aprire al riconoscimento, gesti nei quali Gesù alla vigilia della sua morte aveva riassunto il significato di tutta la sua vita e della sua morte. La Parola ascoltata ha preparato gli occhi dei due a riconoscere il Risorto nel Pane spezzato. Attenzione: non si dice che lo vedono ma che lo riconoscono. Vengono così chiaramente indicati i limiti posti al vedere fisico per riconoscere il risorto che può essere “riconosciuto” solo se si è in giusta sintonia con il suo nuovo modo d’essere presente tra i suoi.

Ma lui sparì dalla loro vista Non non “scompare” o “sparisce”, ma diviene *invisibile*. L’invisibilità non equivale all’assenza. Resta sempre tra i suoi benché non visto. La Parola lo colloca nel cuore e il Pane nella vita. Ora i due sanno che la visione fisica non è un assoluto; pur essendo ora invisibile ai loro occhi di carne, il Risorto rimane presente. Un’altra contraddizione? No! L’esperienza dell’apparizione del Risorto non è fine a se stessa, ma apre ad un al di là, ad un nuovo cammino da fare, a un’esperienza di fede diversa, ad una presenza diversa del risorto. Questo “sparire” di Gesù è poi un ulteriore dono. Egli infatti vuole offrire l’opportunità ai discepoli di ritrovare la sua presenza in seno alla comunità di Gerusalemme (cfr Mt 18,20).

v. 32-33 *Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme.* L’improvvisa scomparsa di Gesù, dopo il

riconoscimento, avrebbe potuto lasciarli tristi, interdetti, paralizzati. Invece neppure ne parlano, come se non li riguardasse o fosse cosa di nessun rilievo. In loro è avvenuto un cambiamento straordinario. Ora i due si raccontano come Gesù abbia mosso i loro sentimenti, come la sua parola che “aprirebbe” la Scrittura abbia riscaldato il loro animo, come il cuore sia stato aperto prima degli occhi: e ora fra loro si stabilisce una sincera comunione nel medesimo spirito di fede.

Riscaldati e saziati dall’incontro con Gesù risorto possono riprendere il cammino. Ecco il frutto della condivisione della parola e del pane: la dilatazione del cuore. Non vedono l’ora di tornare al gruppo dei discepoli che credono in preda all’amarezza e alla delusione per annunciare loro l’incontro con Gesù risorto. Non importa l’ora tarda: nel cuore c’è un fuoco incontenibile che non si può spegnere.

Meditare

1. Nella vita siamo tutti in cammino. E’ un dato che accomuna tutti: credenti e non credenti. Io da dove sono partito? Dove sto andando? Se dovessi esprimere l’atteggiamento di fondo che accompagna il mio cammino che cosa dovrei riconoscere in me (fiducia, speranza, gioia,... stanchezza, delusione, rabbia...)? Sono in molti, forse anche noi, a prendere le distanze a volte quasi inavvertitamente a volte in modo brusco, dall’appartenenza alla comunità cristiana e dal vivere la fede. Come mi faccio loro compagno di viaggio?
2. Gesù si fa compagno di viaggio. La sua pedagogia è straordinaria: è la pedagogia dell’ascolto, della condivisione della parola... Da chi sono stato accompagnato in lungo l’arco della mia vita? Quando ho potuto raccontare tutto di me senza paura e con la gioia di essere ascoltato? Mi sono fatto concretamente compagno di viaggio come Gesù nei confronti dei miei fratelli e sorelle? Oppure ho preferito fare la “mia” strada incurante di tutti? Sono convinto che l’ascolto e la condivisione della Parola è l’ambito in cui Gesù ci parla, ci illumina per spiegarci il senso del suo mistero e della nostra vita. Nel confronto comunitario con le Scritture e nell’eucarestia la fede compie il suo cammino di maturazione: può essere testimoniata agli altri non come qualcosa di esteriore, ma come esperienza vissuta.
3. Una vera comunione, una autentica comunità cristiana, si costruisce attorno alla condivisione della vita e della Parola di Dio. L’ascolto e la condivisione della Parola creano autentiche relazioni nuove e significative basate non sulle nostre sensibilità o simpatie ma sul Signore che ci parla. Il primo passo da fare è quello di prestare l’orecchio sempre più alla Parola che ci interroga e accogliere come grande dono quei contesti di relazioni personali, di gruppo, di comunità in cui ci è permesso di esprimere i tratti problematici della nostra esperienza, gli aspetti contraddittori, le nostre fatiche a vivere la fede. Questa dimensione essenziale della fede è presente? Cosa potrei (potremmo) fare per accrescerla?
4. Come i due discepoli, anche noi possiamo conoscere il Signore e tutte le Scritture. Ma siamo evangelizzati a metà, e tutta la nostra vita è amarezza e delusione fino a quando la sua Parola non fa comprendere al cuore la croce e il suo Pane non ce lo fa riconoscere vivo e operante in noi. Anche se ci cammina a fianco noi non lo riconosciamo, i nostri occhi sono chiusi perché la nostra vita si scontra con situazioni che difficilmente riusciamo ad integrare in una visione di fede, oppure ci appaiono profondamente contraddittorie nei confronti di Dio. Da questa esperienza dovrebbe nascere una nuova consapevolezza: solo alla luce della Parola accolta e condivisa e dello spezzare il Pane eucaristico anche la nostra vita, nelle sue contraddizioni, si può illuminare di una nuova luce che illumina la mente e riscalda il cuore.

Pregare

O Dio, che ci hai convocati per celebrare nella fede il mistero del Figlio tuo morto e risorto, rendici attenti alla voce del tuo Spirito, perché la Parola di salvezza che abbiamo ascoltato diventi nutrimento di vita nel Pane Eucaristico, luce e viatico per noi e per tutta la Chiesa in cammino verso il Regno. Per Cristo nostro Signore. Amen